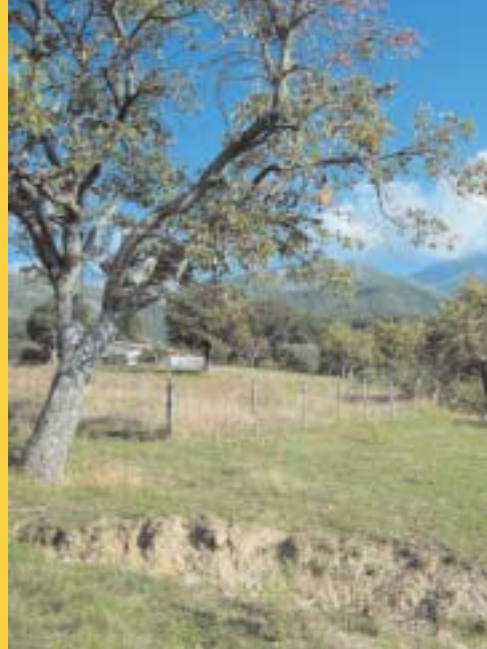


PARCHI, fruizione consapevole per conservare LA BIODIVERSITÀ



Annibale Formica*

Mi sono dedicato spesso ad osservare da vicino la vita dei miei compaesani e dei loro linguaggi ed ho constatato come la loro vita e la mia siano fortemente e intimamente connesse alla vita delle “cose”, delle specie vegetali, delle colture, degli ambienti naturali e dei paesaggi e come tutto ciò formi “anelli di continuità tra generazioni” e “racordi tra civiltà umane e natura”, come ne “La vita delle cose” di Remo Bodei.

Ricordo la primavera del 2008 e le campagne, i terreni coperti da verdi manti erbosi e da estesi cuscini di fiori bianchi, gialli, arancione, rossi, viola, lilla. I cambiamenti climatici avevano fatto anticipare la fioritura di peri, meli, biancospini, ginestre, margherite, papaveri, malva, sulla, gigli, gladioli, narcisi, cardì, fiordalisi: di molte e diverse specie botaniche, tutte insieme e contemporaneamente esplose all'aria, alla luce e al sole.

Sono specie che fanno da sensori del clima, dell'ambiente, della natura e del paesaggio e che raccontano di trasmissioni, la cui origine, spesso, risale lontano nel tempo, nei millenni, e distante nei luoghi, nell'Asia mediorientale. Formano atlanti documentari, in campo aperto, di giacimenti archeologici di specie botaniche e di habitat, che descrivono la storia millenaria e la geografia di climi, di culture, di etnie; riportano indietro alle culle di civiltà mediterranee, conservate e tramandate ai giorni nostri nella consistenza e nello splendore di una natura e di una cultura ancora uniche, eccezionali, irripetibili.

Quella appena citata è la rappresentazione di un ricchissimo patrimonio naturale del Pollino, che il Parco deve conservarci, farci conoscere e farci fruire per trarne benefici, perché la biodiversità è uno scrigno genetico per l'uomo e per il pianeta.

La biodiversità salva la vita, assicura continuità alle specie viventi; bisogna, perciò, lavorare per conservarla, tutelarla e valorizzarla nei suoi grandi valori intrinseci e nei suoi vitali servizi ecosistemici.

Le Nazioni Unite hanno dichiarato il 2010 “anno internazionale della biodiversità”. Il 7 dicembre 2009, intanto, si è svolta a Copenaghen la **Conferenza ONU sui cambiamenti climatici**. Per l'adattamento e per la mitigazione dei cambiamenti climatici l'occasione ha fatto emergere e mettere in valore il sistema di aree protette italiane, quale luogo e quale strumento di conservazione della biodiversità e di funzionamento dei servizi ecosistemici.

Le aree protette in Italia e, tra queste il parco nazionale del Pollino, la più grande area protetta d'Italia e d'Europa, giocano, infatti, un ruolo rilevante e decisivo nelle strategie di conservazione della biodiversità. Con i parchi si può arrestare la perdita di biodiversità e mantenere i servizi ecosistemici per il benessere umano. Si può contemporaneamente, attraverso la fruizione del parco e del valore aggiunto che il parco garantisce, vincere la sfida del vivere la difesa dell'ambiente come unica, vera azione di promozione della realtà produttiva locale e di creazione di nuove opportunità socio-economiche.

La fruizione del parco dev'essere, però, consapevole. Vi è il rischio, altrimenti, di “evaporazione” del patrimonio ambientale, malgrado la ragguardevole quantità di territorio protetto. All'Accademia dei Lincei, a Roma, il 16 ottobre 2009, parlando di “Ricerca naturalistica, conservazione dell'ambiente e della biodiversità in Italia”, si è detto, infatti, del rischio della “**bioavvenenza**”, cioè dell'attrattiva emozionale provocata dalle specie “bandiera”, e della “bioremuneratività”, cioè della conservazione fatta solo a scopo di lucro economico. E, troppo spesso, nella fruizione del Parco, l'uno e l'altro rischio prendono il sopravvento sulla effettiva funzione ecologica. ■

direttore@parcopollino.it

* Direttore Ente Parco Nazionale del Pollino

